

25 novembre 2018 su eucarestia odierna

Ho inviato a Stefano queste considerazioni a proposito dei testi proposti per l'assemblea di stamattina. Ve lo mando perché giovedì prossimo non potrò essere con voi. E' quello che avrei detto venendo. Se volete leggetelo e magari fatemi sapere cosa ne pensate.

Nino

Caro Stefano, invio a te queste considerazioni a proposito dei testi proposti dal tuo gruppo all'assemblea di condivisione di stamattina.

Mi sono astenuto dal proporle a voce perché, come ha notato Gabriella, si era fatto tardi e non mi è sembrato il caso di affrontare un tema che avrebbe richiesto parecchio tempo per un confronto approfondito. Posso pregarti di girare il mio messaggio anche agli altri/e componenti del tuo gruppo?

Il tema che avete scelto mi è piaciuto moltissimo e sono contento che pensiate di rifletterci ancora, perché è davvero importante. Vogliate accogliere queste mie righe appunto come un contributo al suo approfondimento.

Il senso che Giovanni ha dato al termine approssimativo - che, come ha sottolineato Mariella, è ben lontano da quello con il quale è comunemente usato - richiama il significato che ad esso si dà in matematica (per esempio approssimazione per difetto o per eccesso), per segnalare che al risultato ci si è avvicinati, ma non lo si è colto. Questo mi ha fatto venire in mente che in matematica finanziaria c'è un procedimento (del quale ora non ricordo che questo poco che richiamo qui) che si chiama iterativo; consente di avvicinarsi al risultato poco per volta, progressivamente, ma - se non ricordo male - senza raggiungerlo mai pienamente. Un po' come nel paradosso di Achille e la tartaruga, secondo cui Achille - pure velocissimo - non raggiungerà mai la tartaruga - nonostante sia lentissima - perché tra il punto da cui parte Achille nella sua rincorsa e quello al quale la tartaruga è già arrivata vi sono infiniti punti e, per quanto Achille le si avvicini, tra il punto in cui egli arriverà e quello in cui si troverà la tartaruga ci saranno sempre un numero infinito di altri punti per cui la tartaruga non sarà mai raggiunta. Mettete la verità (con la "v" minuscola per fare intendere che non si tratta di qualcosa di definitivo ed immutabile, ma solo di parziale e transeunte) al posto della tartaruga e salterà subito agli occhi la differenza incolmabile tra una chiesa dogmatica ed una approssimativa: una possiede la Verità, l'altra è in continua ricerca. Si tratta di due realtà ontologicamente differenti, di una differenza irriducibile che le rende inconciliabili. L'unico punto - solo apparentemente - comune è che ambedue si richiamano a CRISTO. Il punto di contatto però è solo nominale, perché al medesimo nome corrispondono due significati, due mondi totalmente diversi. E' questo che, secondo me, noi esprimiamo dicendo di essere una "chiesa altra".

Antonio, nel suo intervento, commentando il brano della lettera di Paolo ai Romani, mi sembra che abbia corroborato questa mia considerazione.

A Roma esistevano tante chiese distinte - che credo si possano definire tutte approssimative - ciascuna delle quali senza vescovo e senza nemmeno un vescovo che le sovrastasse tutte per tenerle insieme in un'unica super chiesa. Ecco un altro tratto caratteristico dell'essere "chiesa altra": non abbiamo un'autorità sopra ordinata né che "ci custodisca" nella fede né che vigili sul "depositum fidei" anche perché, consistendo la nostra fede in una ricerca che continua, non ci sarebbe su cosa "vigilare".

Ma Antonio ha detto di più. Dopo aver sottolineato che gli apostoli non erano né 11 né 12 ma non si sa quanti perché c'erano altri "apostoli insigni, tra cui anche donne, e dopo aver denunciato le "furbizie" nella nuova traduzione della Bibbia di Gerusalemme alle quali si è ricorsi per tentare di nascondere questo dato di fatto, ha concluso che la "successione apostolica" non esiste. Il che, pur non essendo una scoperta nuova, è un'affermazione molto importante per le conseguenze che non possono non trarsene. La prima attiene alla impalcatura della Chiesa Cattolica Romana, la cui gerarchia pretende di derivare la propria autorità appunto dalla ininterrotta successione apostolica. La seconda riguarda l'eucarestia e le relative formule rituali che in virtù di un potere trasmesso appunto per mezzo della successione apostolica opererebbero (ex opera operata) la transustanziazione del pane e del vino. Ridotto così quel gesto ad un simbolo puramente umano, viene meno l'importanza delle formule e la necessità di ripeterle con assoluta aderenza ai testi pervenutici. Ed a questo proposito consentitemi, dopo avervi ringraziato per aver proposto un tema così interessante ed essermi complimentato per il lavoro di ricerca a cui vi siete sobbarcati/e, di muovere anche una considerazione critica. La scelta del testo evangelico che avete inserito nella "preghiera eucaristica" a me non sembra felice. Il riferimento al sangue "/che è versato per molti per il perdono dei peccati/" e quindi alla funzione espiatoria della morte di Gesù (da cui la chiesa dogmatica ha fatto discendere il valore sacrificale del rito in cui "si rinnova il sacrificio che Gesù fece di se stesso sulla croce") mi sembra vicino alla blasfemia. Il testo allude infatti ad un dio che per placare la propria ira ha bisogno del sacrificio del suo figlio (uomo e Dio al tempo stesso) al cui dolore uomini e donne sono invitat@ ad unire il proprio per contribuir, sia pure in misura infinitesima, all'azione redentrice di Gesù. Fra l'altro è questo uno degli espedienti della chiesa dogmatica, non solo per mantenere sottomess@ ed obbedient@ donne ed uomini all'autorità ecclesiastica, ma anche per indurli ad accettare e sopportare le ingiustizie del mondo. Non ritenete, come a me sembra, che si tratti di un residuo legame con la chiesa dogmatica di cui dovremmo liberarci? Grazie se siete riuscit@ a giungere sino alla fine di questo sproloquio ed anche per avermi fornito l'occasione di farlo.

Un saluto affettuoso a tutt@

Nino